

✓
RIVISTA DI STORIA
DELLA CHIESA IN ITALIA

XXVII

1973

HERDER EDITRICE E LIBRERIA
ROMA

COMUNICAZIONI

MONASTERI E CHIESE NEL PINEROLESE (SEC. XI-XIII). ASPETTI TOPOGRAFICI E CRONOLOGICI

Gli ampi repertori della Nada Patrone¹ e del Cuniberti² costituiscono un primo utile abbozzo della geografia dei centri monastici e delle chiese, sorti in Piemonte nel medio evo. Essi sono il punto di partenza per ulteriori verifiche, precisazioni e integrazioni, che possono venire soltanto da ricerche limitate a zone territorialmente e storicamente più ristrette e omogenee. Proprio in questa prospettiva, la presente ricerca ha per oggetto lo studio, dal punto di vista cronologico e topografico, dei centri monastici e delle chiese, fiorite nel Pinerolese dall'XI al XIII secolo. La zona presa in considerazione si trova nel Piemonte occidentale e comprende rilievi montani e collinari (circa i 3/4 dell'intero territorio), in cui si aprono le valli Chisone, Germanasca e Pellice percorse dagli omonimi torrenti, e la pianura delimitata dagli attuali comuni di Frossasco, Piscina, Airasca, Virle, Villafranca Piemonte e Cavour³. Il Pinerolese apparteneva alla diocesi di Torino e, nel secolo XI, alla marca omonima.

1. I monasteri benedettini di Cavour, Pinerolo e Musinasco

Nel corso del secolo X la regione subalpina conobbe un periodo di grave crisi, a cui contribuirono in modo determinante le invasioni ungariche e saracene⁴. Dalle scorrerie saracene subirono i danni maggiori le valli delle Alpi occidentali, così che già nei primi anni del secolo i

¹ A. M. NADA PATRONE, *I centri monastici dell'Italia occidentale (Repertorio per i secoli VII-XIII)*, nel vol. *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XIII)*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino - III Convegno di storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, p. 629-785. V. anche le osservazioni di A. GLORIA, in « Studi medievali », ser. 3^a, VII (1966), p. 990-992.

² N. M. CUNIBERTI, *I monasteri del Piemonte. Notizie storiche di 1300 monasteri*, Chieri 1970.

³ Cf. D. GRIBAUDI, *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino 1960, p. 435-438.

⁴ Cf. C. PATRUCCO, *I Saraceni nelle Alpi occidentali e specialmente in Piemonte*, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, XXXII); G. FASOLI, *Le incursioni ungariche in Europa nel secolo X*, Firenze 1945, p. 182 s.; B. LUPPI, *I Saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi occidentali*, Bordighera 1952 (Collana storica-archeologica della Liguria occidentale, X); P. BREZZI, *Barbari, feudatari, comuni e signorie fino alla metà del secolo XVI*, nel vol. *Storia del Piemonte*, Torino 1960, p. 92 s.

monaci della Novalesa, in val di Susa, sono costretti a rifugiarsi a Torino⁵. Le vallate del Pinerolese, percorse da secondarie vie di comunicazione con la Francia⁶, non esercitarono presumibilmente una forte attrattiva su bande desiderose di saccheggio⁷. Benchè una serie di atti dei vescovi di Torino ancora nella prima metà del secolo XI presentino un quadro di estrema desolazione⁸, fin dagli ultimi anni del secolo X nel Pinerolese sono rilevabili i segni di una progressiva ripresa, attestata dalla continua conquista di terreni abbandonati e incolti e dal moltiplicarsi degli insediamenti⁹. Diventava quindi urgente la creazione di centri che esercitassero una funzione sia di ulteriore stimolo al processo di sviluppo e di organizzazione agraria sia di controllo spirituale e politico sulle nuove popolazioni. Queste componenti, unite ad altre di carattere più generale che vedremo in seguito, spinsero il vescovo torinese Landolfo e la contessa Adelaide, figlia del marchese di Torino Olderico Manfredi, a dar vita rispettivamente ai monasteri benedettini di Cavour e di Pinerolo.

Landolfo nel 1037 fonda, ai piedi di una caratteristica rocca isolata nella pianura e nello stesso luogo in cui probabilmente sorgeva un'antica cappella, l'abbazia di S. Maria di Cavour, « quatenus ibidem omni tempore, die noctuque non deficiant orationes pro pace et pro statu et pro reparatione totius episcopatus »: il nuovo monastero viene affidato a Giovanni, « monachum prudentia et sanctitate celeberrimum », il quale dovrà « monachos secundum canonicam et monachicam regulam regere et gubernare »¹⁰. Gli intenti e le preoccupazioni di carattere religioso del vescovo sono chiari: S. Maria sarà luogo di spiritualità e di preghiera. Ciò non esclude, pur tuttavia, che la fondazione dell'abbazia, messa alla pari della costruzione di torri e di castelli¹¹, implichi altret-

⁵ Cf. G. TABACCO, *Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa*, in *Monasteri in Alta Italia*, p. 492 sg.

⁶ Sulle vie di comunicazione tra l'Italia e la Francia nel medioevo si vedano: G. BARELLI, *Le vie del commercio tra l'Italia e la Francia nel medioevo*, « Bollettino storico-bibliografico subalpino » (in seguito BSBS) XII (1907); M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel medioevo*, Torino 1961 (Miscellanea di storia italiana, ser. 4^a, V); Y. RENOARD, *Les voies de communication entre la France et le Piémont au Moyen-Age*, « BSBS », LXI (1963).

⁷ Segni della presenza saracena sono riscontrabili solo nella toponomastica delle valli pinerolesi (punta Sarasina, monte del Bet, villaggio di El Rif, rocca Morel, rocca del Moro) e in certe leggende che ricordano persecuzioni pagane: cf. PATRUCCO, *I Saraceni*, p. 384 sgg.

⁸ Cf. *Cartario dell'abbazia di Cavour fino all'anno 1300*, a cura di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, Pinerolo 1900, p. 9, doc. 2, a. 1037; p. 22, doc. 9, a. 1055, (Biblioteca della Società storica subalpina, III, 1); *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. GABOTTO, G. B. BARBERIS, Pinerolo 1906, p. 5 s., doc. 4, a. 1044, (Biblioteca cit., XXXVI)

⁹ Cf. A. PARISI, *S. Maria di Pinerolo*, in *Monasteri in Alta Italia*, p. 61 s.

¹⁰ Il diploma di Landolfo del 1037 è edito in: *Monumenta historiae patriae, Chartarum t. I*, Torino 1836, col. 514 sgg.; *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 8 s., doc. 2. Sul problema delle origini dell'abbazia, cf. F. ALESSIO, *Cavour e la sua abbazia*, « BSBS », XIV (1909), p. 279 s.; M. DE GIORGIS, *L'abbazia di S. Maria di Cavour dall'XI al XIII secolo*, datt. presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Torino (1969), c. 8 sgg.

¹¹ F. COGNASSO, *Introduzione al Cartario dell'abbazia di S. Solutore di Torino*, Pinerolo 1908, p. XV (Bibl. d. Soc. storica sub., XLIV); NADA PATRONE,

tanto evidenti fini economico-politici: si trattava infatti di rafforzare anche in questa parte della diocesi torinese il potere episcopale. Inoltre il nuovo monastero si poneva come centro di organizzazione agraria di un'ampia zona che comprendeva una parte pianeggiante, solcata dal Po e dal torrente Pellice e dai loro numerosi affluenti, e una parte montana, la Val Chisone¹².

Una trentina d'anni dopo la nascita del cenobio cavourrese, la contessa Adelaide fondava nel 1064 l'abbazia di S. Maria « in territorio vicini Pinarioli »¹³. Anche in questo caso motivi economico-politici e religiosi¹⁴ concorrono nell'azione della fondatrice, che d'altro canto proseguiva la politica del padre, il marchese Olderico Manfredi, il quale si era ampiamente servito della fondazione di monasteri e dell'aiuto a varie chiese per rafforzare la propria potenza territoriale¹⁵. L'esistenza di un mona-

Lineamenti e problemi di storia monastica nell'Italia occidentale, in *Monasteri in Alta Italia*, p. 586, n. 30.

¹² Sulla distribuzione topografica del patrimonio fondiario di S. Maria di Cavour cf. F. GOSSO, *Vita economica delle abbazie piemontesi*, Roma 1940, p. 23 sgg. (Analecta Gregoriana, 22); DE GIORGIS, *L'abbazia*, c. 182 sgg.

¹³ *Il gruppo dei diplomi adalaidini in favore dell'abbazia di Pinerolo*, a cura di C. CIPOLLA, Pinerolo 1899, p. 323 sgg., doc. 2 (Bibl. d. Soc. storica sub., II, 2). G. CROSET-MOUCHER, *L'abbaye de Ste Marie de Pignérol au borg de Saint-Véran*, Pinerolo 1845, p. 4 sg., poiché il diploma del 1064 non dice esplicitamente che Adelaide fonda il monastero, ne dedusse che l'abbazia esistesse già prima di quell'anno e che la contessa quindi fosse soltanto la munifica benefattrice. A questa ipotesi si opposero D. CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, Pinerolo 1897, p. 12 sg., e P. CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, I, Pinerolo 1893-1903, p. 32 sg., i quali, pur non escludendo l'esistenza di una cappella dedicata a S. Maria, affermano che fu l'atto di Adelaide ad istituire il cenobio: questo sulla base delle inequivocabili espressioni contenute nella bolla di Gregorio VII del 1074, con la quale il monastero veniva posto sotto la tutela della S. Sede e nella quale si dichiara che ciò avveniva per petizione dell'abate Arnolfo e della contessa Adelaide, che « eumdem venerabilem locum ... ex propriis facultatibus fundavit et constituit » (*Cartario di Pinerolo fino al 1300*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1899, p. 21 sgg., doc. 10 (Bibl. d. Soc. storica sub., II, 1); P.F. KEHR, *Italia pontificia*, VI/2, Berlino 1914, p. 110 sg.; L. SANTIFALLER, *Quellen und Forschungen zum Urkunden- und Kanzleiwesen Papst Gregors VII*, I, Città del Vaticano 1957, p. 53 sgg.; PARISI, *S. Maria*, p. 96 sgg.). Il CIPOLLA, *Il gruppo dei diplomi adalaidini*, p. 312, afferma che allo stesso risultato si può giungere esaminando il documento dal punto di vista diplomatico: esso infatti è assai simile alla maggior parte degli atti di fondazione di monasteri del tempo e quindi non è documento di « semplice donazione, ma importa la fondazione stessa dell'abbazia ». Sui vari studi, dedicati all'abbazia pinerolese dagli eruditi dell'Ottocento e del Novecento cf. G.G. MERLO, *Il monastero di S. Maria di Pinerolo nell'erudizione piemontese*, « BSBS », LXX (1972), p. 194-204.

L'indicazione del luogo, in cui il cenobio sorgeva, generica nell'atto di fondazione (« in territorio vicini Pinarioli »), viene precisata in successivi diplomi: nel 1075 e nel 1076, « in Pinariolo in loco qui dicitur Sancti Verani » (*Il gruppo dei diplomi adalaidini*, p. 335, doc. 4; p. 337, doc. 5); nel 1078, « in loco qui Pinariolo vocatur prope ecclesiam Sancti Verani » (*ibid.*, p. 346, doc. 8; p. 349, doc. 9).

¹⁴ Sulla fondazione di S. Maria di Pinerolo, cf. anche PARISI, *S. Maria*, p. 73 sgg.

¹⁵ Sulla politica di Olderico Manfredi e di Adelaide a favore di chiese e monasteri, cf. G. SERGLI, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, « Studi medievali », ser. 3^a, XII (1971), p. 667, 669 sg.

stero patrimonialmente ricco e potente a Pinerolo, e cioè alla confluenza delle valli del Pellice e del Chisone, costituiva una sicura garanzia di controllo dei passi alpini e apriva al tempo stesso possibilità di nuovi rapporti tra le vallate del Pinerolese e la valle di Susa¹⁶, in cui già nel 1029 Oldericò Manfredi aveva fondato il monastero di S. Giusto¹⁷.

A Pinerolo più esplicitamente che a Cavour si fa riferimento alla regola benedettina: « monachi, qui pro tempore fuerint ordinati..., faciunt quidquid voluerint, secundum regulam Sancti Benedicti abbatis »¹⁸.

Adelaide non esaurì la propria opera a favore del cenobio pinerolese alla fondazione e alle cospicue donazioni¹⁹, ma gli ottenne anche ampie garanzie di autonomia: nel 1074 infatti Gregorio VII, « interpellante carissima Sancti Petri filia comitissa Adelaida », stabilì che la tutela del monastero era di speciale pertinenza della Chiesa Romana (« monasterium Sanctae Mariae... cum omnibus sibi pertinentibus sub Sanctae Romanae et Apostolicae Sedis tutela et defensione susceptum »)²⁰. Anche la « ducissa » Immilla, sorella di Adelaide, diede vita nel 1077 ad un cenobio: si tratta del monastero di S. Pietro di Musinasco, posto nella pianura pinerolese ad oriente di Cavour fra il Po e il torrente Pellice²¹. Immilla, similmente a quanto aveva fatto Adelaide per S. Maria di Pinerolo, sottopone il nuovo monastero direttamente alla Chiesa Romana (« Romane ecclesie Sancti Petri subiectum ») e stabilisce anche che gli abati di S. Pietro di Musinasco debbano essere « investiti et consecrati per manum domni apostolici » e siano tenuti a pagare alla Chiesa Romana « per omni missa Sancti Martini..., census nomine, aurum optimi unciam unam »²². Il monastero di S. Pietro di Musinasco nel 1095 venne da Urbano II sottoposto al cenobio pinerolese²³. La subordinazione a S. Maria di Pinerolo, i cui abati con tutta probabilità non provvidero a mantenere viva quella comunità monastica, contribuì ad un rapido decadimento di S. Pietro, tanto che nelle bolle di Callisto II del 28 dicem-

¹⁶ Cf. BREZZI, *Barbari*, p. 103; NADA PATRONE, *Lineamenti e problemi*, p. 589.

¹⁷ C. CIPOLLA, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa (1029-1212)*, « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* », XVIII (1896), p. 61 sgg., doc. 1; *Id.*, *Briciole di storia novalicense*, *ibidem*, XXII (1901), p. 123 sgg., doc. 1.

¹⁸ Diploma di Adelaide del 1064 cit. alla n. 13. F. UGHELLI, *Italia sacra*, IV, Romae 1644-1653, c. 1452, suppose che i primi monaci pinerolesi provenissero dall'abbazia di S. Michele della Chiusa; in ciò fu seguito da parecchi storici locali: CARUTTI, *Storia*, p. 27; CAFFARO, *Notizie*, I, p. 34; G. RIBETTO, *I monasteri di S. Michele della Chiusa e di S. Maria di Pinerolo nei loro rapporti fino al sec. XIII*, « *Historica* », X (1957); A. PITTAVINO, *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, Milano 1963, p. 27; U. MARINO, *Storia di Pinerolo e dei Principi d'Acaia*, Pinerolo 1966, p. 29. Per una critica all'ipotesi dell'Ughelli, cf. PARISI, *S. Maria*, p. 76 sg.

¹⁹ Cf. *Il gruppo dei diplomi adalaidini*, p. 318 sgg., docc. 2, 4, 5, 7, 8, 10, 11, aa. 1064-1081.

²⁰ Bolla cit. alla n. 13.

²¹ *Il gruppo dei diplomi adalaidini*, p. 339 sgg., doc. 6. Il toponimo di Musinasco rimane tuttora ad una cascina nei pressi di Villafranca Piemonte, cf. S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Moretta 1953, p. 11 sg.

²² Diploma di Immilla del 1077 cit. alla n. 21.

²³ *Cartario di Pinerolo*, p. 36, doc. 27; KEHR, *Italia*, p. 111.

bre 1122²⁴ e di Innocenzo II del 1139²⁵ viene menzionato fra i possessi dell'abate pinerolese solo il luogo di Musinasco e non più il monastero. Così in una successiva bolla di Innocenzo II del 1140 fra le chiese confermate a S. Maria di Pinerolo compare una chiesa « in Musinasco » dedicata a S. Martino²⁶, ma del monastero di S. Pietro non si parla più.

Fino all'età degli Svevi gli abati di Pinerolo e Cavour si preoccuparono soprattutto di salvaguardare la propria autonomia attraverso il potenziamento del patrimonio fondiario e, sul piano politico, attraverso il legame con le famiglie dell'aristocrazia locale²⁷. Gli abati pinerolesi inoltre ricorsero all'intervento pontificio in più di una circostanza per far fronte così ai vescovi di Torino come soprattutto alla « riscossa sabauda » — per usare un'efficace espressione del Gabotto — sempre più vivace col passare degli anni²⁸. Con Federico I l'autonomia dei due monasteri corre un serio pericolo, almeno sul piano formale. Infatti Stefano, abate di S. Michele della Chiusa, nel 1162 si fa riconoscere dal Barbarossa, fra vari possessi, anche le abbazie di Pinerolo e di Cavour²⁹. D'altro canto già la bolla di Gregorio VII del 1074 prevedeva che l'elezione dell'abate pinerolese avvenisse alla presenza degli abati dei monasteri di Fruttuaria, di Breme, di S. Solutore di Torino, di S. Michele della Chiusa e di altri eventuali « in partibus illis »³⁰. Tale prescrizione, che positivamente legava l'abbazia di Pinerolo al più ampio contesto del monachesimo subalpino, poteva di contro costituire in determinate circostanze un precedente pericoloso per l'autonomia di S. Maria. Infatti i rapporti con le altre abbazie, se istituzionalizzati, diventavano testimonianza di un diritto, che poteva venir interpretato come espressione di una superiorità formale di quegli abati sul monastero pinerolese³¹. Non sappiamo in quale misura le concessioni federiciane a S. Michele della Chiusa avessero effetto; ma certo è che all'inizio del secolo XIII gli abati di Pinerolo e di Cavour sembrano in qualche modo partecipare

²⁴ *Cartario di Pinerolo*, p. 46, doc. 34; KEHR, *Italia*, p. 112.

²⁵ *Cartario di Pinerolo*, p. 57, doc. 39; KEHR, *Italia*, p. 112 sg.

²⁶ *Cartario di Pinerolo*, p. 61, doc. 40; KEHR, *Italia*, p. 113. In un documento del 1328 (Archivio Vescovile di Pinerolo, tit. 01, cl. 4, serie 2, f. 7v, 9v, 12r e 17r) troviamo menzione dei toponimi « ad Podium Sancti Martini » e « ad Sanctum Martinum » nel territorio di Musinasco, a conferma dell'esistenza di una chiesa o cappella campestre di tale intitolazione.

²⁷ Per l'abbazia di Cavour, cf. GOSSE, *Vita*, p. 30; DE GIORGIS, *L'abbazia*, p. 102 sgg. Per le vicende patrimoniali di S. Maria di Pinerolo e i suoi legami con l'aristocrazia locale, cf. G. G. MERLO, *La base economica della potenza abbatiale a Pinerolo*, datt. presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Torino (1971), p. 36-83, 108-114.

²⁸ Cf. F. GABOTTO, *L'abbazia ed il comune di Pinerolo e la riscossa sabauda in Piemonte*, in *Studi Pinerolesi*, Pinerolo 1899 (Bibl. d. Soc. storica sub., I).

²⁹ *Monumenta historiae patriae, Chartarum t. II*, Torino 1853, coll. 839-841; *Cartario di Pinerolo*, p. 68, doc. 46. Per la data cf. K. F. STUMPF, *Die Reichskanzler vornehmlich des X, XI und XII Jahrhunderts*, II, Innsbruck 1865-1883, n. 3942.

³⁰ Bolla cit. alla n. 13. Sull'elezione dell'abate pinerolese cf.: CAFFARO, *Notizie*, I, p. 35-42; A. PARISI, *L'elezione dell'abate nei monasteri benedettini pinerolesi e calabresi*, « *Historica* », XVIII (1965), p. 22 sg.; Id., *S. Maria*, p. 82-85.

³¹ Cf. TABACCO, *Dalla Novalesa*, p. 522.

alla vita del monastero chiusino³². D'altronde ancora le bolle di Innocenzo III del 1216³³ e di Innocenzo IV del 1245³⁴ confermano fra le dipendenze di S. Michele della Chiusà « in episcopatu Taurinensi abbas Sancte Marie de Pinariolo ..., abbas de Caburro ». Nel 1268 poi sono gli stessi monaci pinerolesi che, morto l'abate Ardizzone, delegano all'abate chiusino l'elezione del loro nuovo abate³⁵. Nell'ultimo quarto del secolo XIII invece i rapporti con S. Michele della Chiusa si deteriorarono sino a diventare di aperto conflitto³⁶.

Siamo così giunti nel periodo in cui si attua un processo di profondo e irreversibile decadimento economico-istituzionale dei monasteri benedettini non solo del Pinerolese³⁷. E' un processo che per l'abbazia di Cavour si compie in modo più rapido che non per S. Maria di Pinerolo, la quale riuscirà ancora per più di un secolo a conservare una posizione, almeno formale, di prestigio, fondata su un passato di rilevante importanza politica³⁸.

2. Le chiese

Se — come abbiamo fin qui visto — i monasteri benedettini del Pinerolese presentano un particolare rilievo politico-economico, al tempo stesso non è da trascurare la non meno rilevante funzione di guida e di coordinamento di una serie di chiese situate per lo più nella zona in oggetto, ma non solo in essa. Fino all'inizio del secolo XII soccorrono nella ricerca documenti pontifici e vescovili, nei quali è possibile rintracciare un'elencazione più o meno precisa delle chiese dipendenti dalle abbazie di Pinerolo e Cavour; per gli anni successivi, e cioè fino alla fine del secolo XIII, abbiamo attestazioni molto frammentarie e sparse. Difficile è pure individuare quali fossero gli effettivi rapporti tra i monasteri e le chiese, così come solo in alcuni casi è possibile stabilire se le chiese fossero affidate a monaci dell'ente da cui dipendevano.

Le chiese pervengono ai monasteri per lo più da donazioni sia vescovili sia laiche. Così l'abbazia di Cavour risulta avere nel Pinerolese³⁹

³² Cf. *Monumenta historiae patriae, Chartarum t. I*, coll. 1186 sg.; *Cartario di Pinerolo*, p. 97, doc. 74, a. 1210; p. 97, doc. 75, a. 1212; *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, p. 170, doc. 159, a. 1213.

³³ *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 54, doc. 34.

³⁴ *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 67, doc. 44.

³⁵ *Cartario di Pinerolo*, p. 214 sg., doc. 134.

³⁶ Per l'abbazia di Cavour cf. GOSSE, *Vita*, p. 29; DB GIORGIS, *L'abbazia*, c. 52 sgg. Per S. Maria di Pinerolo cf. A. CAFFARO, *Pineroliensia ossia vita pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del medioevo. Opera postuma*, Pinerolo 1906, p. 16; RIBETTO, *I monasteri*, p. 7 dell'estratto.

³⁷ Cf. GOSSE, *Vita*, *passim*; P. GROSSI, *Le abbazie benedettine dell'Alto Medioevo. Struttura giuridica, amministrativa e giurisdizione*, Firenze 1957, p. 121 sgg. (Pubblicazioni della Università degli Studi di Firenze - Facoltà di Giurisprudenza, nuova serie, 1).

³⁸ Cf. GOSSE, *Vita*, p. 29 sg.; CAFFARO, *Notizie*, I, p. 105-140.

³⁹ Il monastero di Cavour risulta avere fuori dal Pinerolese le seguenti chiese: S. Nicolao di Polonghera e S. Giovanni di Romanisio (*Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 10, doc. 2, a. 1037); S. Giovanni di Carmagnola (*ibid.*, p. 21, doc. 8, a. 1044); S. Giovanni di Centallo e S. Secondo di Quaranta (*ibid.*, p. 22,

ben 18 fra pievi, priorati, chiese e cappelle, ricevuti quasi tutti dai vescovi di Torino. Il primo nucleo di chiese viene donato dal vescovo Landolfo nel 1037 all'atto della fondazione del cenobio cavourrese⁴⁰. La più importante sembra essere la « plebem in valle Pinairasca », il cui distretto pievano si estendeva su tutta la Val Chisone « ab introitu vallis usque ad summum verticem montis et usque ad aquam que decurrit in vallem »⁴¹. Abbiamo poi alcune chiese e cappelle localizzate nelle immediate vicinanze dell'abbazia: le chiese di S. Maria e di S. Andrea di Campiglione⁴² e di S. Stefano di Soave e tre cappelle, sempre a Soave, una dedicata a S. Vincenzo e due a S. Maria⁴³. Tutte queste dipendenze vengono confermate successivamente dai vescovi Guido nel 1041⁴⁴ e Cuniberto nel 1075⁴⁵, il quale inoltre concede altre chiese nei pressi di Torino e di Chieri⁴⁶. Il vescovo Vitelmo, a sua volta, nel 1089 dona la chiesa di S. Paolo, posta « extra et prope » il villaggio di Virle⁴⁷. Pochi anni dopo l'abbazia di Cavour estende la sua influenza fin nelle vicinanze di Pinerolo: il vescovo Guiberto infatti nel 1098⁴⁸, in cambio di parecchi beni e chiese posti nei dintorni di Torino⁴⁹, cede al cenobio cavourrese la pieve di S. Maria di Osasco (« ecclesia una plebis in honore

doc. 9, a. 1055); S. Silvestro di Montosolo e S. Orso di Piasco (*ibid.*, p. 34, doc. 16, a. 1075; su S. Orso di Piasco, cf. E. DAO, *La Chiesa nel Saluzzese fino alla costituzione della diocesi di Saluzzo (1511)*, Saluzzo 1965, p. 59). S. Giovanni di Carmagnola e S. Silvestro di Montosolo ritornano al vescovato di Torino nel 1098 (*Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, ... della Biblioteca*, a cura di F. GABOTTO, Torino 1916, p. 31, doc. 16. *Bibl. d. Soc. storica sub.*, LXXXVI). Dipendeva dall'abbazia di Cavour, almeno fino all'inizio del secolo XIII, anche il monastero di S. Eusebio di Saluzzo, cf. DAO, *La Chiesa*, p. 87.

⁴⁰ Diploma di Landolfo cit. alla n. 10.

⁴¹ « Valle Pinairasca » è uno degli antichi toponimi della bassa Val Chisone, cf. CAFFARO, *Notizie*, I, p. 27. La pieve di Pinasca era dedicata ai SS. Maria e Giovanni (*Carte varie*, p. 62, doc. 49, a. 1190).

⁴² Campiglione si trova nella pianura immediatamente antistante l'imbocco della Val Pellice a nord-ovest di Cavour.

⁴³ Nel testo del diploma di Landolfo (cit. alla n. 10) si legge: « in Suavis autem ecclesiam in honorem Sancti Stephani et Sancti Iohannis ». Il Gabotto, editore del diploma, avverte che le parole « et Sancti Iohannis » sono un'aggiunta posteriore. Soave, villaggio ora scomparso, doveva trovarsi tra Cavour e Villafranca Piemonte, cf. GRANDE, *Gli 800 anni*, p. 7 sgg. B. BAUDI DI VESME, *Le origini della feudalità nel Pinerolese*, in *Studi pinerolesi*, p. 12 in nota, suppone che una delle due cappelle, dedicate a S. Maria, sia da identificarsi con la cappella campestre oggi nota col nome di S. Maria della Missione, in cui si conservano pregevoli affreschi del secolo XV. Cf. P. TOESCA, *Antichi affreschi piemontesi*, « Atti della Società piemontese di architettura e di belle arti », VIII (1910).

⁴⁴ *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 15, doc. 4.

⁴⁵ *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 35, doc. 16.

⁴⁶ Cf. sopra, n. 39.

⁴⁷ *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 39, doc. 29; *Carte varie*, p. 85, doc. 12. Virle si trova a nord-est di Cavour e a breve distanza del corso del torrente Lemina.

⁴⁸ *Carte varie*, p. 30 sg., doc. 16. Sul significato politico dell'atto di Guiberto, cf. T. ROSSI-F. GABOTTO, *Storia di Torino*, I, Torino 1914, p. 122 (*Bibl. d. Soc. storica sub.*, LXXXII).

⁴⁹ Cf. sopra, n. 39.

intemerate Virginis Marie») e la chiesa di S. Martino di Garzigliana⁵⁰. Ancora agli inizi del secolo XIII, tra il 1207 e il 1231, il vescovo Giacomo dona quattro cappelle « in territorio Caburri »: S. Giacomo « in superiori opido », S. Michele « in inferiori opido », S. Maurizio « in declivio... montis » e S. Martino « in merchailio Caburri »⁵¹.

Non più dai vescovi, ma da un laico S. Maria di Cavour riceve nel 1140 la chiesa di Fontanile, dedicata a S. Genesio e posta nella pianura ad oriente di Cavour⁵². Nel secolo XIII, poi, compaiono come dipendenti dall'abbazia cavourrese le chiese di S. Maria di Bricherasio⁵³ e di S. Paolo di Cercenasco⁵⁴. Nell'ultimo quarto del secolo XIII tra i monaci di Cavour c'è Ruffino di Bagnolo, il quale nei documenti è detto sia « prepositus ecclesie Sancti Stephani et Sancti Nicholai Suaviarum »⁵⁵ sia « prepositus Sancti Stephani Villefranche »⁵⁶. Ora, poichè non è possibile pensare che si tratti di due persone diverse, si può supporre che la chiesa di S. Stefano di Soave, andata distrutta in imprecisabili circostanze, venisse ricostruita nel nuovo prossimo villaggio di Villafranca ed elevata alla

⁵⁰ Per Osasco, località a sud di Pinerolo, v. più avanti, il testo corrispondente alla n. 58. Sia CAFFARO, *Notizie*, VI, p. 588, sia G. DE MARCHI, *Cenni storici di Osasco*, Pinerolo 1939, ignorando il documento del 1098, riportano la prima menzione di Osasco e della sua pieve al 1246. Garzigliana si trova nel territorio mesopotamico fra il Pellice e il Chisone poco prima della loro confluenza. Nel territorio di Garzigliana esiste tuttora una località che porta il toponimo di S. Martino.

⁵¹ *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 52, doc. 32. Fra le coerenze di un appezzamento compare già nel 1190 l'indicazione di « terre Sancti Mauricii de Caburro » (*ibid.*, p. 47, doc. 28). Le quattro cappelle andarono distrutte alla fine del secolo XVI e le omonime, che attualmente sorgono nel territorio di Cavour, vennero erette successivamente: cf. F. ALESSIO, *Storia ecclesiastica di Cavour*, Pinerolo 1911, p. 11.

⁵² *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 44, doc. 23. Nel documento si parla di « ecclesiam Fontanili » e di « curte Sancti Genesii de Fontanillo »: è possibile quindi che la chiesa portasse l'intitolazione stessa della « curte » in cui si trovava. D'altronde un documento del 1234 menziona esplicitamente la « ecclesiam Sancti Genesii de Fontanillo » (*ibid.*, p. 65, doc. 43). Il luogo di Fontanile, il cui toponimo è oggi scomparso, è da situare con tutta probabilità dove attualmente si trova la borgata Carutti, a breve distanza da Villafranca Piemonte in direzione sud-ovest: v. GRANDE, *Gli 800 anni*, p. 35 sgg.

⁵³ Nel 1223 « dominus Otho condam prepositus Bricairisii » fa una donazione all'abbazia cistercense di Staffarda (*Cartario dell'abbazia di Staffarda fino al 1313*, I, Pinerolo 1901, Bibl. d. Soc. storica sub., XI, p. 171, doc. 178). E' probabile che il « dominus Otho » fosse stato il « prepositus » della chiesa di S. Maria di Bricherasio, di cui abbiamo attestazione nel 1286: in quell'anno infatti alcuni arbitri sentenziano sulla parte delle decime spettanti al « prepositum ecclesie Beate Marie de Bricairisio » e al « rectorem et cappellanum ecclesie Beati Michelis dicti loci » (*Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 102, doc. 68). Sia CAFFARO, *Notizie*, VI, pp. 170 e 560, sia L. C. BOLLEA, *Storia di Bricherasio*, I, Torino 1928, p. 139 (Bibl. d. Soc. storica sub., XCVIII), concordano nel ritenere la chiesa di S. Maria di Bricherasio dipendente dal monastero di Cavour, mentre S. Michele apparteneva a S. Maria di Pinerolo.

⁵⁴ *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 140, doc. 69, a. 1297. Cercenasco si trova nella pianura ad oriente di Pinerolo sul corso del torrente Lemina.

⁵⁵ *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 84, doc. 53, a. 1275.

⁵⁶ *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 92, doc. 58, a. 1279; p. 99, doc. 59, a. 1280; p. 103, doc. 63, a. 1287; p. 104, doc. 64, a. 1287; *Carte varie*, p. 281, doc. 179, a. 1296.

dignità di priorato, affidato ad un membro della comunità monastica di Cavour⁵⁷.

Terminata l'elencazione delle chiese dipendenti da S. Maria di Cavour, s'impone una considerazione: esse sono collocate come parte integrante del complesso fondiario dell'abbazia. Così la pieve di Osasco è al centro di un'ampia corte compresa tra i rilievi prealpini e i torrenti Pellice e Chisone (« curtem unam inter duos fluvios Clusionem scilicet Pelagum ab incolis terre vocatos prope montana alpium a quibus discurrunt ..., in qua habetur ecclesia una plebis in honore intemerate Virginis Marie, curiam que antiquitus a pagensibus Ozasium vocatur »)⁵⁸ e quasi ogni chiesa è dotata di un proprio più o meno cospicuo patrimonio fondiario. Le chiese sono dunque inserite in modo organico nella complessa organizzazione abbaziale non solo da un punto di vista religioso — cosa del resto constatabile solo dopo la seconda metà del secolo XIII⁵⁹ —, ma anche e soprattutto sotto l'aspetto economico. Con ciò non si vuole certo affermare che le chiese avessero una funzione simile alle grange cistercensi, quanto piuttosto rilevare ancora una volta come elementi economici e religiosi trovino una sintesi originale nei modi particolari di essere dei monasteri benedettini.

Mentre la maggior parte delle chiese dipendenti dall'abbazia di Cavour — come abbiamo visto — proveniva da donazioni vescovili, l'origine delle chiese del monastero di S. Maria di Pinerolo presenta invece una maggior complessità. I documenti per lo più non chiariscono il modo in cui le chiese sono pervenute al monastero pinerolese, anche se non mancano donazioni da parte di vescovi e laici. La contessa Adelaide, fondando nel 1064 il cenobio pinerolese⁶⁰, lo dota di un cospicuo patrimonio che comprende anche la chiesa di S. Giorgio di Piosasco e una cappella nello stesso luogo, la cappella di S. Andrea di Ceva e il monastero di S. Martino nell'isola Gallinaria, sita quasi di fronte ad Albenga a breve distanza dalla costa ligure⁶¹. Si tratta — come si può facilmente constatare — di chiese destinate, in un mutato contesto politico, a sottrarsi prima o poi al controllo dell'abate pinerolese, anche se, eccettuato il caso dell'anonima cappella piosaschese, compaiono ancora tra le dipendenze di S. Maria di Pinerolo nelle bolle di Callisto II e di Innocenzo II, rispettivamente del 1122 e del 1139⁶². Nei successivi diplomi

⁵⁷ Cf. anche BAUDI DI VESME, *Le origini*, p. 12 in nota; GRANDE, *Gli 800 anni*, p. 7 sgg., 115 sgg.

⁵⁸ *Carte varie*, p. 31, doc. 16, a. 1098.

⁵⁹ Cf. *Carte varie*, p. 184, doc. 175, a. 1273; *Cartario dell'abbazia di Cavour*, p. 100, doc. 60, a. 1280; p. 140, doc. 69, a. 1297.

⁶⁰ Diploma cit. alla n. 13.

⁶¹ Sull'origine del monastero dell'isola Gallinara, legato alla tradizione di S. Martino di Tours, cf. G. PENCO, *Le origini del monachesimo in Liguria*, « Benedictina », IX (1955); a S. Maiolo viene attribuita l'opera di ricostruzione del monastero, distrutto dai Saraceni, v. LUPPI, *I Saraceni*, p. 162. Per le notizie su recenti ritrovamenti archeologici relativi al monastero e alla chiesa abbaziale dedicata a S. Maria, cf. *I monumenti medioevali della Liguria di ponente*, testo di N. LAMBOGLIA, Torino 1970, p. 101.

⁶² Bolle cit. alle nn. 24 e 25.

adelaidini si fa riferimento ancora alla chiesa di S. Verano, che diede il nome al luogo in cui l'abbazia stessa sorgeva⁶³, e genericamente a cappelle a Miradolo e nella Val Chisone⁶⁴.

Anche il vescovo di Torino, Cuniberto, fu munifico nei confronti dell'abbazia pinerolese: infatti, assistendo come teste d'eccezione agli atti con cui la contessa Adelaide e Agnese, sua nuora, cedono nel 1078 tutto il luogo di Pinerolo al vicino cenobio, dona a sua volta le chiese di S. Donato e di S. Maurizio⁶⁵, poste la prima nel piano e la seconda sul colle di Pinerolo. Per S. Donato non si tratta della prima menzione, perchè già nel 1044 Adelaide e suo marito, il marchese aleramico Enrico, avevano ad essa donato tre mansi « in loco et fundo Pinarolio »⁶⁶.

Nel 1095 poi — come già detto⁶⁷ — Urbano II sottometteva all'abate di S. Maria il monastero di S. Pietro di Musinasco. Nel 1122 compaiono numerose chiese, poste in località di proprietà del monastero. Nella bolla di Callisto II di quell'anno⁶⁸ troviamo « Miredolium cum ecclesiis » e « Villare Eudinum cum ecclesia ». Le chiese di Miradolo da un coevo documento del vescovo Bosone risultano essere due: una « in castro » e una « in villa »⁶⁹. Nello stesso documento bosoniano sono menzionate

⁶³ V. sopra, n. 13.

⁶⁴ *Il gruppo dei diplomi adelaidini*, p. 323, doc. 2, a. 1064 (Miradolo); p. 342, doc. 7, a. 1078 (Val Chisone).

⁶⁵ *Il gruppo dei diplomi adelaidini*, p. 348, doc. 8; p. 351, doc. 9. Solo nel 1268 il « prepositus Sancti Donati » compare tra i monaci di S. Maria (*Cartario di Pinerolo*, p. 215, doc. 134); prima di questa data non è possibile sapere se il « prepositus » fosse o no monaco dell'abbazia, da cui la chiesa dipendeva.

⁶⁶ *Il gruppo dei diplomi adelaidini*, p. 315 sgg., doc. 1. G. F. MEYRANESIO, *Pedemontium sacrum*, in *Monumenta historiae patriae, Scriptores*, IV, col. 1293 sg., scrive che Landolfo, vescovo di Torino, insieme con Olderico Manfredi, marchese di Torino, e Alrico, vescovo di Asti, avrebbe preso parte all'istituzione di una « collegiata di canonici » in Pinerolo: la notizia però è senz'altro falsa, per cui cf. PARISI, *S. Maria*, p. 57 sg. Sui falsi del Meyranesio si veda M. PELLEGRINO, *Sull'autenticità di un gruppo di omelie e di sermoni attribuiti a S. Massimo di Torino*, « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », XL (1905-1906), pp. 3-113. Nel 1075 la contessa Adelaide dona all'abbazia pinerolese metà di un manso, posto « in vico Pinarolo vel in ipsius territorio prope ecclesiam Sancti Martini » (*Il gruppo dei diplomi adelaidini*, p. 335, doc. 4). Il Cipolla, editore del diploma, nota che forse è da leggersi non « Sancti Martini », ma « Sancti Mauriti » poiché non risulta essere mai esistita una chiesa di S. Martino in Pinerolo. Di diverso parere è CAFFARO, *Notizie*, I, p. 66, il quale sostiene l'esistenza di una chiesa di S. Martino « detto di Allodio nella regione di Pinerolo denominata il Besucco ». Nel territorio di Pinerolo, al confine con Porte, esiste tuttora una località detta S. Martino.

⁶⁷ Cf. sopra, il testo corrispondente alla n. 23. Nella bolla di Urbano II (cit. alla n. 23) del 1095 viene inoltre unita al cenobio pinerolese la chiesa di S. Maria « de monte Genone », anch'essa di speciale pertinenza della Chiesa Romana, di cui non è possibile precisare l'ubicazione.

⁶⁸ Bolla cit. alla n. 24.

⁶⁹ *Cartario di Pinerolo*, p. 53, doc. 36. Per la data cfr. KEHR, *Italia*, p. 112. La chiesa « in villa » era dedicata a S. Maria (*Cartario di Pinerolo*, p. 84, doc. 61, a. 1198). La chiesa « in castro » era forse intitolata a S. Secondo, cf. CAFFARO, *Notizie*, I, p. 55.

anche le chiese di Pramollo⁷⁰ e di Turina⁷¹. A questo punto nasce il problema dell'origine di queste chiese, per cui occorre subito riprendere l'osservazione fatta in precedenza circa i diplomi adalaidini⁷², nei quali si menzionano non meglio precisate cappelle a Miradolo e in Val Chisone. Inoltre, in un documento del 1079, con cui alcuni fratelli si impegnano a non disturbare il monastero nel pacifico possesso di Miradolo e di Prarostino, si fa riferimento anche a « edificiis ecclesiarum... ibidem constructis »⁷³. Sono sufficienti questi indizi per pensare che tutte le chiese menzionate nel 1122 esistessero già verso la metà del secolo XI? Una risposta affermativa pare possibile per Miradolo e Prarostino: infatti è da tener presente che Miradolo compare già verso il 1026⁷⁴ e che di edifici ecclesiastici, in questi luoghi esistenti, vi è attestazione per il 1079. Nulla vieta dunque di pensare che nella corte di Miradolo si trovassero verso la metà del secolo XI una o più cappelle o chiese, passate poi con la donazione adalaidina al monastero di Pinerolo. Per Prarostino, Turina e Pramollo è opportuno tener conto della loro ubicazione: questi luoghi infatti sorgono sì lungo la bassa Val Chisone, ma tutti sulla destra e a una certa distanza dal corso dell'omonimo torrente. Supposto quindi che le chiese nascessero per volontà degli abati, non è possibile cogliere la preoccupazione di non invadere il distretto della pieve di Pinasca, dipendente dall'abbazia di Cavour, che si estendeva « ab introitu vallis... et ultra et citra aquam que decurrit per vallem »⁷⁵?

Negli anni fra il 1122 e il 1144 abbiamo numerose bolle pontificie e altrettanti documenti vescovili, che hanno per oggetto, fra l'altro, proprio le chiese di Miradolo, di Prarostino, di Pramollo e di Turina, oltre a S. Donato e S. Maurizio di Pinerolo⁷⁶. Callisto II e Innocenzo II inter-

⁷⁰ Col toponimo Pramollo si intende un'ampia zona montana al di sopra di S. Germano Chisone. La chiesa di Pramollo nel secolo XIV risulta dedicata a S. Maurizio, cf. CAFFARO, *Notizie*, I, p. 55.

⁷¹ Col toponimo Turina ci si riferisce alla zona altrimenti detta Inverso Porte, posta poco dopo l'imbocco della Val Chisone sulla destra del torrente omonimo. Cf. C. PATRUCCO, *La valle di S. Martino nel medioevo*, « BSBS », IV (1899), p. 215 in nota. La chiesa di Turina era dedicata a S. Maria: cf. CAFFARO, *Notizie*, I, p. 56.

⁷² Cf. sopra il testo corrispondente alla n. 64.

⁷³ *Cartario di Pinerolo*, p. 27, doc. 19. Il luogo di Prarostino ebbe nella sua storia vari toponimi: « Villare Eudinum », « Villar Audin », « Villar Odin », « Praotin », da cui l'odierno Prarostino, cf. PATRUCCO, *La valle di S. Martino*, p. 215 in nota. Esso si trova sulla collina ad ovest di Pinerolo. La chiesa di Prarostino nel secolo XIV risulta essere dedicata a S. Bartolomeo: cf. CAFFARO, *Notizie*, I, p. 55.

⁷⁴ Miradolo, località posta oltre il Chisone a breve distanza da Pinerolo in direzione sud-ovest, compare la prima volta tra i possessi dei fratelli Guido e Bosone, figli del marchese Arduino, nella conferma fatta loro dal re Corrado II: v. *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al 1300*, a cura di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, Pinerolo 1909, p. 175, doc. 4 (Bibl. d. Soc. storica sub., III, 2); M. G. H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, p. 84; doc. 67; H. APPELT, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Konrad II*, Graz 1951, n. 69.

⁷⁵ Cf. sopra il testo corrispondente alla n. 41.

⁷⁶ I documenti considerano anche le chiese di S. Giovanni e di Lagnasco, per le quali v. CAFFARO, *Notizie*, VI, p. 220 sg.; DAO, *La Chiesa*, p. 50 sg., 209 sg.

vengono più volte a confermare beni e chiese di S. Maria di Pinerolo⁷⁷, accentuando inoltre il legame di dipendenza del monastero dalla Chiesa Romana⁷⁸. I vescovi di Torino non sembrano infatti propensi a rinunciare del tutto alla propria influenza e ai propri diritti su questa zona della loro diocesi. Con i vescovi Bosone, Arberto e Oberto si giunge ad accordi non sempre conformi alle disposizioni papali. Bosone, pur confermando al monastero le sopraddette chiese, se ne riserva il « sinodale debitum »⁷⁹. Arberto⁸⁰ e Oberto⁸¹ seguono il loro predecessore nella conferma delle chiese, ma ritengono per sé il diritto di albergaria — « re-tenta hospitalitate » nel primo documento, « retenta albergaria » nel secondo — e la « potestas iustificandi vel damnandi », da esercitarsi « cum consilio abbatis Pinarolensis », sui chierici di S. Donato e di S. Maurizio, che gli abati volessero « retinere vel eicere ». Oberto aggiunge poi che i vescovi di Torino, quando avessero ordinato la « collectam », avrebbero potuto farla anche nelle chiese di Pinerolo, Miradolo, Prarostino, Pramollo e Turina, dipendenti dall'abbazia pinerolese. A tutto ciò bisogna aggiungere la tendenza autonomistica dei chierici di S. Donato, i quali, appoggiandosi al vescovo, cercavano di sottrarsi al controllo degli abati. Non si spiegherebbe altrimenti l'accordo intercorso tra l'abate Guglielmo e Pietro Crotti, « qui tunc preerat ecclesie Sancti Donati », nel 1192: con questo accordo i chierici si impegnano a prestare fedeltà all'abate e a non intromettersi in eventuali controversie tra il monastero e i vescovi di Torino⁸².

Nella più volte citata bolla di Callisto II del 1122⁸³ viene confermata al monastero pinerolese la « valle Sancti Martini cum duabus ecclesiis »: la stessa espressione ricorre nella bolla di Innocenzo II del 1139⁸⁴, ma fino alla metà del secolo XIII non si hanno altre notizie. Nel 1252 fra i signori della Val S. Martino — antico nome della Valle Germanasca⁸⁵ — c'è il « dominus Frandelini prepositus Sancti Martini de valle Sancti Martini », il quale è testimone di un atto compiuto « in Pererio vallis Sancti Martini sub porticu domus ecclesie »⁸⁶. Le due

⁷⁷ Cf. *Cartario di Pinerolo*, p. 45 sgg., docc. 34, 35, 39, 40 e 41, aa. 1122-1140; KEHR, *Italia*, p. 111 sgg. Il GABOTTO (*L'abbazia ed il comune di Pinerolo*, p. 105) afferma che i monaci pinerolesi per sostenere i propri diritti avrebbero falsificato alcune bolle (v. *Cartario di Pinerolo*, p. 49, doc. 35; p. 60, doc. 40; p. 62, doc. 41). L'autenticità delle bolle è invece sostenuta dal KEHR, *Italia*, p. 111 sgg., anche sulla base dell'analisi di L. SCHIAPARELLI, *Note sulle antiche bolle pontificie per S. Maria di Pinerolo*, « Archivio storico italiano », ser. V, t. XXX (1902). Sulla vivace polemica, nata al riguardo all'inizio del Novecento, tra il Gabotto da una parte e il Kehr e lo Schiaparelli dall'altra, v. MERLO, *Il monastero di S. Maria di Pinerolo*, p. 202.

⁷⁸ Cf. PARISI, *S. Maria*, p. 83.

⁷⁹ Diploma di Bosone del 1122 cit. alla n. 69.

⁸⁰ *Cartario di Pinerolo*, p. 64, doc. 42, a. 1140.

⁸¹ *Cartario di Pinerolo*, p. 65 sg., doc. 43, a. 1144.

⁸² *Cartario di Pinerolo*, p. 28 sgg., doc. 59.

⁸³ Bolla cit. alla n. 24.

⁸⁴ Bolla cit. alla n. 25.

⁸⁵ Cf. PATRUCCO, *La valle di S. Martino*, passim.

⁸⁶ PATRUCCO, *La valle di S. Martino*, p. 246 sg., doc. 1; *Cartario dell'abbazia di Casanova fino al 1313*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1903, p. 280 sg., doc. 35 (Bibl. d. Soc. storica sub., XIV).

chiese sembrano quindi doversi collocare una a S. Martino e l'altra a Perrero, delle quali la prima è senz'altro un priorato⁸⁷.

- La comparsa nel 1131 di due nuovi villaggi, S. Pietro e S. Germano⁸⁸, rispettivamente all'imbocco della Val Lemina e del vallone di Pramollo, pone il problema dell'esistenza in questi luoghi di chiese o cappelle omonime. Per S. Germano mancano invero testimonianze ulteriori⁸⁹, mentre verso la metà del secolo XIII a S. Pietro doveva esistere un priorato dipendente dall'abbazia di Pinerolo, affidato ad un monaco della stessa⁹⁰.

Alla fine del secolo XII viene donata al monastero una « ecclesia Bricherasii », che è con tutta probabilità da identificare con la chiesa di S. Michele, attestata alla fine del secolo XIII⁹¹. Nel 1202 fra i monaci pinerolesi c'è un « Bernardus prior de Petrosa »⁹², al quale doveva essere affidata la chiesa di S. Genesisio posta « in burgo podii Odonis »⁹³; mentre l'altra chiesa del luogo, S. Nicolao, della quale le prime notizie risalgono alla metà del secolo XIII, era affidata ad un cappellano, anch'esso membro della comunità monastica di Pinerolo⁹⁴. Così anche la chiesa di S. Pietro di Villar Perosa, che nel 1249 era retta dal « domno Bono presbitero », dipendeva con tutta probabilità dal cenobio pinerolese⁹⁵.

Diciassette risultano, in conclusione, essere le chiese dipendenti da S. Maria di Pinerolo nella zona in oggetto⁹⁶: di esse quattro sono priorati, posti due nei centri principali del dominio abbaziale (S. Donato a Pinerolo e S. Genesisio a Perosa) e due quasi a controllo delle valli del Lemina e della Germanasca (S. Pietro e S. Martino). Questo pare essere un'ulteriore conferma dell'originale sintesi di funzioni economico-politiche e religiose delle chiese nell'organizzazione dei monasteri benedettini.

⁸⁷ La chiesa di Perrero era dedicata a S. Maria Maddalena; v. CAFFARO, *Notizie*, VI, p. 2.

⁸⁸ *Cartario di Pinerolo*, p. 55, doc. 38.

⁸⁹ I riferimenti al luogo di S. Germano sono piuttosto scarsi per tutto il sec. XIII: cf. *Cartario di Pinerolo*, p. 85, doc. 64, a. 1200; p. 151, doc. 99, a. 1235; p. 209, doc. 129, a. 1262.

⁹⁰ Fra i monaci di S. Maria di Pinerolo nel 1243 c'è un « dominus Iohannes prior ecclesie Sancti Petri » (*Cartario di Pinerolo*, p. 171, doc. 104).

⁹¹ *Cartario di Pinerolo*, p. 84, doc. 62, a. 1198; *Cartario dell'abbazia di Caavour*, p. 102, doc. 68, a. 1286. La chiesa di S. Michele si trovava ad occidente di Bricherasio nella cosiddetta Val Domenica: c. CAFFARO, *Notizie*, VI, p. 170; BOLLEA, *Storia*, p. 139.

⁹² *Cartario di Pinerolo*, p. 87, doc. 66; p. 89, doc. 67.

⁹³ *Cartario di Pinerolo*, p. 164, doc. 103, a. 1239. Il toponimo *podium Odonis* indicava la parte superiore dell'attuale Perosa Argentina: v. CARUTTI, *Storia*, p. 12; CAFFARO, *Notizie*, I, p. 30.

⁹⁴ *Cartario di Pinerolo*, p. 201 sg., doc. 103, a. 1255: l'atto viene stipulato « apud Sanctum Nicholaum de Petrosia » e fra i testimoni c'è un « dominus Iacobus capellanus Beati Nicholai ». Nel 1273 « Iohannes Crastinus de Perusia » asserisce che trent'anni prima egli era « bubulcus ecclesie Sancti Nicholai de Perusia » e allora « Iohannes cellalerius et monachus monasterii erat rector ecclesie Sancti Nicolai de Perusia » (*ibid.* p. 230, doc. 145).

⁹⁵ *Cartario di Pinerolo*, p. 195, doc. 117. Villar Perosa si trova nella Val Chisone a metà strada tra Pinerolo e Perosa. Sulla chiesa di S. Pietro, v. anche CAFFARO, *Notizie*, VI, p. 102 sg.

⁹⁶ A questo punto occorre ricordare le chiese che il monastero di S. Maria di Pinerolo possedeva al di fuori della zona in oggetto: S. Giorgio e una cappella a Piosasco, S. Andrea di Ceva e il monastero di S. Martino dell'isola

Gran parte delle chiese del Pinerolese dipendevano dunque dai monasteri di Pinerolo e Cavour; ma ciò non impedisce che anche altri enti ecclesiastici affermino la loro presenza nella zona. In primo luogo dobbiamo considerare la prevostura regolare di Oulx e il monastero di S. Giusto di Susa.

Nel 1095 alla prevostura ulciense Urbano II conferma tra l'altro anche « omnes ecclesias in valle Clusionis »⁹⁷. L'espressione generica della bolla potrebbe far pensare che al prevosto di Oulx dovessero passare 'in blocco' tutte le chiese della Val Chisone; ma, come appare da documenti vescovili e pontifici di poco posteriori⁹⁸, si trattava soltanto delle chiese dell'alta valle e precisamente delle chiese di Mentoulles, di Fenestrelle, di Usseaux e di Prigelato⁹⁹. I canonici ulciensi non esauriscono la loro presenza a quella zona montana, facilmente raggiungibile da Oulx attraverso i colli del Sestriere e delle Finestre, ma la estendono fino alla pianura. Già prima del 1143¹⁰⁰ le chiese di S. Lorenzo di Scalenghe¹⁰¹ e di S. Donato di Monte Bruno¹⁰² dipendono da Oulx. Mentre S. Lorenzo

Gallinaria (1604: cf. sopra, il testo compreso tra le note 60 e 61); S. Maria « de monte Genone » (1095: cf. sopra, n. 67); S. Maria e S. Giovanni di Lagnasco (inizio sec. XIII: cf. sopra, n. 76 e il testo corrispondente); S. Vito di Carignano, S. Maria di Racconigi e S. Maria di Frasca (1122: v. bolla di Callisto II, cit. alla n. 24). Bisogna poi aggiungere che nel 1096 Uberto, abate di Pinerolo, aveva dotato la prevostura regolare di S. Pietro di Rivalta (*Cartario di Pinerolo*, p. 38 sg., doc. 28; *Cartario della prevostura poi abbazia di Rivalta in Piemonte fino al 1300*, Pinerolo 1912, p. 1, doc. 1, Bibl. d. Soc. storica sub., LXVIII); ma pochi anni dopo i canonici di Rivalta si sottomisero alla prevostura di Oulx. Cfr. C. D. FONSECA, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord-occidentale. Ricerche e problemi*, in *Monasteri in Alta Italia*, p. 351 n. 54.

⁹⁷ *Le carte della prevostura regolare d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, a cura di G. COLLINO, Pinerolo 1908, p. 58, doc. 46 (Bibl. d. Soc. storica sub., XLV); KEHR, *Italia*, p. 133.

⁹⁸ *Le carte della prevostura regolare d'Oulx*, p. 69, doc. 61, a. 1098; p. 103, doc. 103, a. 1120; p. 108, doc. 107, a. 1122-1123; p. 115, doc. 115, ante a. 1143; p. 122, doc. 120, a. 1148; p. 144, doc. 139, a. 1158; p. 151, doc. 145, a. 1165; p. 168, doc. 161, a. 1172; p. 190, doc. 179, a. 1183; p. 266, doc. 254, a. 1226; KEHR, *Italia*, p. 133 sgg. In tutti questi documenti non viene menzionata l'intitolazione delle chiese dell'alta valle del Chisone. Alla fine del secolo XIV invece la chiesa di Prigelato appare dedicata a S. Maria, quella di Usseaux a S. Pietro, quella di Fenestrelle a S. Eusebio; per Mentoulles si parla di « prioratus » dedicato a S. Giusto: cf. CAFFARO, *Notizie*, I, p. 418 sgg.

⁹⁹ I luoghi di Mentoulles, Fenestrelle, Usseaux e Prigelato erano stati donati dalla contessa Adelaide al monastero di Pinerolo in due successivi atti del 1064 e del 1078 (*Il gruppo dei diplomi adalaidini*, p. 324, doc. 2; p. 343, doc. 7); ma durante le guerre, seguite alla morte di Adelaide, avvenuta nel dicembre del 1091 (cf. SERGI, *Una grande*, p. 670, n. 161), le alte valli del Chisone e di Susa passarono alla casa di Albon, cf. CARUTTI, *Storia*, p. 33 sg.; GABOTTO, *L'abbazia ed il comune di Pinerolo*, p. 93 sg.; ROSSI-GABOTTO, *Storia*, p. 119. Dato che anche Oulx era ormai in terra e sotto l'influenza della casa di Albon, si spiega il motivo per cui le chiese di Mentoulles, Fenestrelle, Usseaux e Prigelato passassero alla vicina prevostura.

¹⁰⁰ *Le carte della prevostura regolare di Oulx*, p. 115, doc. 115.

¹⁰¹ La chiesa di S. Lorenzo doveva trovarsi nel castello di Scalenghe: v. S. PROVANA DI COLLEGGNO, *Notizie e documenti d'alcune certose del Piemonte*, pubblicate dal figlio conte Luigi, II, « Miscellanea di storia italiana », XXXVII (1900), p. 78.

¹⁰² Per l'intitolazione della chiesa di Monte Bruno, cf. *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, p. 363, doc. 326, a. 1299.

di Scalenghe, posta in una località della pianura orientale del Pinerolese, è piuttosto isolato rispetto alle altre dipendenze della prevostura, S. Donato di Monte Bruno invece, situata sul corso del torrente Pellice quasi a metà strada tra Pinerolo e Cavour, è posta sotto il controllo del priorato ulciense di S. Maria di Revello¹⁰³. Il monastero di S. Giusto di Susa, a sua volta, riceve nel 1037 in Frossasco, località posta a settentrione di Pinerolo, due cappelle¹⁰⁴.

Un'altra prevostura regolare, oltre a S. Lorenzo di Oulx, è presente nel Pinerolese. Si tratta della prevostura di Vezzolano, che nel 1153 riceve dal vescovo di Torino, Carlo, le chiese di S. Giovanni e di S. Giacomo di Luserna¹⁰⁵. Nel 1176 poi Alessandro III conferma a Vezzolano anche la chiesa di Bibiana¹⁰⁶. La prevostura risulta così possedere il controllo religioso della Val Pellice dal suo imbocco, dove appunto si trova Bibiana, fino al centro principale che era allora Luserna¹⁰⁷.

Il vescovato di Torino, che abbiamo visto beneficiare ampiamente enti religiosi quali le abbazie di Cavour e Pinerolo e le prevosture regolari di Oulx e di Vezzolano donando loro talvolta anche chiese plebane¹⁰⁸, conserva alcune pievi nella pianura: in un documento, databile verso la fine del secolo XII, il vescovato risulta possedere le pievi di Airasca e di Scalenghe¹⁰⁹. Quando fra il 1207 e il 1231 il vescovo Giacomo dona all'abbazia di Cavour quattro cappelle in quel territorio, fa salvi i diritti della pieve, « salvo iure plebis ipsius Caburri »¹¹⁰, che non viene sottoposta al vicino cenobio. Ancora nella pianura è la « ecclesiam seu plebem » di S. Maria di Vigone, che nel 1283 il vescovo Goffredo, « ad quem

¹⁰³ Dal priorato ulciense di S. Maria di Revello dipendeva anche la chiesa di S. Pietro di Bagnolo ai confini col Saluzzese, cf. DAO, *La Chiesa*, p. 91 sgg.

¹⁰⁴ CIPOLLA, *Le più antiche carte diplomatiche*, p. 89, doc. 4. Una delle due cappelle doveva intitolarsi a S. Donato (cf. *Cartario di Pinerolo*, p. 117, doc. 86, a. 1220), l'altra è da identificarsi probabilmente con la chiesa di Cantalupa, frazione di Frossasco, cosiddetta « Monastero », per cui v. CAFFARO, *Notizie*, VI, p. 614.

¹⁰⁵ *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, p. 24, doc. 15.

¹⁰⁶ G. MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Notizie e documenti riguardanti la chiesa e prepositura di S. Maria di Vezzolano nel Monferrato*, « Miscellanea di storia italiana », I (1862), p. 304; *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura (961-1304)*, a cura di E. DURANDO, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908, p. 18, doc. 15 (Bibl. d. Soc. storica sub., XLII); KEHR, *Italia*, p. 51. Le chiese di Luserna e di Bibiana vengono successivamente confermate alla prevostura di Vezzolano da Lucio III nel 1182 (MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Notizie*, p. 307; *Cartario dei monasteri di... Vezzolano*, p. 21, doc. 17; KEHR, *Italia*, p. 52). La chiesa di Bibiana nel secolo XIV è intitolata a S. Marcellino: cf. CAFFARO, *Notizie*, I, p. 56.

¹⁰⁷ Su Luserna, v. P. RIVOIRE *Storia dei signori di Luserna*, « Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise », XI (1894).

¹⁰⁸ V. sopra il testo compreso tra le note 39-51, 64-65, 97-99 e 104-105. In particolare notiamo le donazioni della pieve di Pinasca e della pieve di Osasco.

¹⁰⁹ *Carte inedite e sparse... del Pinerolese*, p. 215, doc. 39. Ancor oggi esiste nei pressi di Scalenghe la località di Pieve; la pieve era dedicata a S. Maria: v. PROVANA DI COLLEGGNO, *Notizie*, p. 78. La pieve di Airasca era intitolata a S. Bartolomeo: cf. C. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati Sardi*, I, Torino 1833-1856, v. Airasca.

¹¹⁰ Documento cit. alla n. 51. Sulla pieve di Cavour, dedicata a S. Lorenzo, cf. F. ALESSIO, *Memorie civili e religiose del comune di Cavour*, Torino 1913, p. 46.

dicte ecclesie collacio pertinet et expectat», affida ad un canonico ulciense¹¹¹. Prossima a Pinerolo è invece la pieve di S. Stefano, posta al Castellar nei pressi di Riva di Pinerolo: essa, benché vicinissima al monastero di S. Maria di Pinerolo, dipende dal vescovato torinese e compare nella seconda metà del secolo XII¹¹².

Oltre al vescovato, anche il capitolo della cattedrale di Torino possiede nella prima metà del secolo XI la cappella di S. Michele nella corte di Buriasco¹¹³, località a breve distanza da Pinerolo in direzione sud-est.

Dobbiamo ancora considerare le chiese di S. Pietro e di S. Maria, «infra castrum», di Castagnole, nella pianura orientale del Pinerolese: all'inizio del secolo XII dipendono dal monastero benedettino di S. Solutore di Torino¹¹⁴.

Molti sono dunque gli enti religiosi presenti nella zona. Prevalente è la posizione dei monasteri locali di Pinerolo e di Cavour. Da S. Maria di Pinerolo dipendono infatti quasi tutte le chiese della bassa Val Chisone e della Val Germanasca (l'unica eccezione è la pieve di Pinasca dipendente da Cavour) e del territorio immediatamente circostante il monastero stesso. Il cenobio di Cavour controlla quasi tutte le chiese della pianura a meridione del torrente Pellice. Le chiese dell'alta Val Chisone dipendono a loro volta dalla prevostura regolare di Oulx. Nelle zone sud-occidentali e nord-orientali s'intreccia invece la presenza più o meno rilevante di vari enti.

3. *Le certose femminili di Buonluogo e di Molare di Bricherasio*

Abbiamo visto come la fondazione dei monasteri benedettini di Cavour e di Pinerolo rispondesse a profonde e complesse ragioni di ordine sia religioso sia economico-politico e come la loro presenza si inserisse non solo in un ambito strettamente locale, ma fosse collegata al più ampio contesto del mondo religioso e politico subalpino¹¹⁵. Ben diverso dev'essere il caso delle certose femminili, che compaiono nel Pinerolese nel secolo XIII. Così la certosa di Buonluogo come la sua casa dipendente di Molare di Bricherasio nascono soprattutto per soddisfare le contingenti esigenze di alcune famiglie dell'aristocrazia locale. Queste certose infatti servono forse principalmente ad accogliere le giovani delle famiglie signorili della zona nell'intento di evitare la rovina dei patrimoni che le

¹¹¹ *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, p. 336, doc. 304.

¹¹² *Cartario di Pinerolo*, p. 68, doc. 47, a. 1170: v. p. 221, doc. 139, a. 1271; *Carte varie*, p. 81, doc. 71, a. 1211.

¹¹³ *Carte inedite e sparse ... del Pinerolese*, p. 177, doc. 5, a. 1028; *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, p. 9, doc. 5, a. 1047. Ancora all'inizio del secolo XIV il capitolo della cattedrale di Torino possedeva una chiesa in Buriasco, cfr. *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino*, a cura di G. BORGHEZIO, C. FASOLA, p. 195, doc. 97, a. 1306-1334; p. 221, doc. 102, a. 1331, Torino 1931 (Bibl. d. Soc. storica sub., CVI).

¹¹⁴ *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, p. 14, doc. 9, ante a. 1118.

¹¹⁵ Cf. sopra il testo compreso tra le note 7 e 17.

troppe spartizioni successive avrebbero provocato: esse presentano quindi un particolare interesse dal punto di vista sociale¹¹⁶.

La certosa di Buonluogo, dedicata a S. Maria, viene fondata all'inizio del secolo XIII nel tratto di pianura compresa tra Scalenghe, Cercenasco, Virle e Castagnole¹¹⁷. Ampiamente beneficiata dai signori di Scalenghe, che ne vengono considerati i fondatori¹¹⁸, assume nel corso degli anni una posizione di preminenza e di controllo nei confronti di altre case religiose, anche se, a sua volta, dipende dalla certosa maschile di Montebenedetto nella val di Susa¹¹⁹. Innanzitutto le monache di Buonluogo controllavano la certosa di Molare, fondata verso la metà del secolo XIII sul prolungamento della collina di Bricherasio probabilmente col contributo dei signori del luogo¹²⁰. Bisogna considerare poi che non più tardi del 1277 le monache certosine di Belmonte (nei pressi di Busca fra Saluzzo e Cuneo) confluiscono parte a Buonluogo e parte a Molare¹²¹, facendo così dipendere da Buonluogo anche la certosa di Mombracco, dipendente da Belmonte e posta sull'omonimo monte ai confini tra il Pinerolese e il Saluzzese¹²². L'accresciuto numero dei componenti della comunità monastica, piuttosto che dar loro nuovo vigore, contribuisce in qualche modo all'aggravamento della situazione di crisi economica che cominciava a travagliare le due certose¹²³. Nel 1303 infatti le monache di Buonluogo e di Molare sono costrette a sottomettersi alla vicina abbazia cistercense di Casanova¹²⁴. Questo atto segna il rapido declinare e la successiva definitiva scomparsa delle case certosine femminili del Pinerolese.

Un'altra certosa avrebbe dovuto sorgere nelle vicinanze di Pinerolo, se avessero avuto effetto le disposizioni testamentarie di Tommaso II di Savoia, il quale lasciava ai suoi eredi il compito di erigere una casa per i certosini « in valle Sablonis supra Pinarolium »; ma nulla se ne fece¹²⁵.

4. Templari e Umiliati a Pinerolo

Molto scarse sono le notizie sugli ordini monastici in Pinerolo nel secolo XIII. La limitatezza della documentazione non consente che un'analisi parziale e frammentaria. Per i Templari c'è addirittura una sola

¹¹⁶ Cf. B. BLIGNY, *Les fondations cartusiennes d'Italie*, in *Monasteri in Alta Italia*, p. 44.

¹¹⁷ Cf. PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie*, p. 75. Il luogo, in cui sorgeva la certosa, è probabilmente da identificarsi dove oggi si trova un cascinale detto Monastero.

¹¹⁸ PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie*, p. 76.

¹¹⁹ BLIGNY, *Les fondations*, p. 44.

¹²⁰ BLIGNY, *Les fondations*, p. 44; BOLLEA, *Storia*, p. 143.

¹²¹ PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie*, p. 91.

¹²² Su Mombracco, v. F. ALESSIO, *Vicende civili e religiose di Barge, Saluzzo 1912*, p. 175-192; DAO, *La Chiesa*, p. 100-102, 227.

¹²³ PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie*, p. 79-81.

¹²⁴ PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie*, p. 82 s.

¹²⁵ CARUTTI, *Storia*, p. 115; BLIGNY, *Les fondations*, p. 43.

testimonianza, riportata da un erudito del secolo XVIII¹²⁶, a cui gli storici locali danno credito di attendibilità¹²⁷: nel 1248 in Pinerolo vi sarebbe una « domus militie templi », posta « extra et prope castrum », a cui appartenerebbero pure alcuni beni. Oltre a ciò nulla è possibile dire circa quell'ordine militare in Pinerolo.

Sicure, anche se non molto numerose, sono invece le notizie sugli Umiliati. Il capitolo 134 degli « Statuti vecchi » di Pinerolo menziona le elemosine promesse e accordate ai « fratribus ... Umiliatis »¹²⁸. Tenendo conto che il nucleo più antico degli « Statuti vecchi » è da far risalire al 1220, ma che il cap. 134 fa parte « delle disposizioni più recenti »¹²⁹, sorge il problema del momento in cui gli Umiliati si siano stanziati in Pinerolo. Orbene, nel 1272 troviamo la « domum Humiliatorum Pinarolii » tra le coerenze di un appezzamento di terreno¹³⁰ e tre anni dopo, nel 1275, il « prepositus domus seu mansionis Humiliatorum de Pinarolio » si obbliga a versare ogni anno « libras duas cere » al vescovo di Torino, dal quale gli Umiliati dichiarano di tenere la loro chiesa di S. Lorenzo¹³¹. Probabilmente dunque lo stanziamento degli Umiliati in Pinerolo deve essere avvenuto verso la metà del secolo XIII¹³².

Gli storici locali collegano la presenza degli Umiliati allo sviluppo dell'arte della lana in Pinerolo¹³³; ma, se ciò può essere valido in altri casi e situazioni, per Pinerolo si tratta di mera supposizione. D'altronde quei monaci nel corso del secolo XIV, quando le testimonianze diventano più abbondanti e precise, paiono essere piuttosto dediti ad attività di tipo culturale quali l'educazione e l'istruzione¹³⁴.

Accanto alla « domus » maschile doveva esserci anche una casa femminile, come risulta nel secolo XIV¹³⁵. La presenza di questa è altresì testimoniata già nell'ultimo quarto del secolo XIII: Merlo di Folgore nel suo testamento del 1283 lascia un legato di « solidos XX viannenses » alle « dominabus Umiliatarum de Pinarolio »¹³⁶.

¹²⁶ A. PONSIGLIONE, *Saggio storico intorno ai Tempieri del Piemonte*, in « Ozi letterari », v. III (Torino 1791), p. 179 (rist. a cura di L. FERRERO DI PONSIGLIONE, Genova 1884).

¹²⁷ CARUTTI, *Storia*, p. 48; CAFFARO, *Notizie*, IV, p. 205; GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, p. 303.

¹²⁸ *Gli Statuti di Pinerolo*, a cura di D. SEGATO, in M. h. p., *Leges municipales*, t. IV, Torino 1955, col. 57.

¹²⁹ *Introduzione a Gli Statuti di Pinerolo*, col. 14.

¹³⁰ *Cartario di Pinerolo*, p. 223, doc. 141.

¹³¹ *Cartario di Pinerolo*, p. 242, doc. 154.

¹³² V. anche CARUTTI, *Storia*, p. 128 sg.; CAFFARO, *Pineroliensia*, p. 303.

¹³³ Cf. soprattutto A. CAFFARO, *L'arte del lanificio in Pinerolo e gli statuti di essa*, « Miscellanea di storia italiana », XXX (1893), p. 491, anche in *Pineroliensia*, p. 308.

¹³⁴ CAFFARO, *Notizie*, IV, p. 210 sgg.

¹³⁵ CAFFARO, *Notizie*, V, p. 183 sgg.; CAFFARO, *Pineroliensia*, p. 150.

¹³⁶ PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie*, p. 78, n. 2. Questo documento anticipa di circa 60 anni la data (1340), sostenuta da Pietro e Albino Caffaro (cf. opere citate alla n. 135), dello stanziamento delle monache umiliate in Pinerolo.

5. Considerazioni conclusive

Nel corso della ricerca abbiamo verificato la presenza nel Pinerolese di una sessantina fra case monastiche, pievi, priorati, chiese e cappelle. Dal punto di vista topografico la loro distribuzione si presenta abbastanza omogenea con zone di particolare addensamento quali Pinerolo e le sue immediate vicinanze, in cui troviamo 3 case monastiche e 12 chiese, e il tratto di pianura compreso tra Cavour e Musinasco con 2 case monastiche e 11 chiese. La Val Chisone nel suo lungo snodarsi (circa 50 chilometri) ha 11 chiese, 7 nella bassa valle e 4 nell'alta valle. La Val Germanasca di natura impervia ha solo 2 chiese. Anche la Val Pellice ha poche chiese, 3 dislocate nella bassa valle. 1 casa monastica e 7 chiese si trovano invece nella pianura lungo il corso del torrente Pellice prima della sua confluenza col Chisone. Altra zona di un certo addensamento è la pianura orientale, compresa tra Airasca, Vigone, Virle e Castagnole, con 1 casa monastica e 10 chiese.

Dal punto di vista cronologico, nel secolo XI compaiono 3 case monastiche e 20 chiese, nel secolo XII altre 24 chiese e nel secolo XIII altre 4 case monastiche e 9 chiese¹³⁷. Nel secolo XI i monasteri e le chiese sono localizzati in Pinerolo e nelle sue vicinanze, nella Val Chisone (soprattutto nell'alta valle), nella pianura tra Cavour e Pinerolo e tra Cavour e Musinasco. Le chiese accertate dal secolo XII son nella bassa Val Chisone, nella Val Pellice e nella pianura orientale del Pinerolese. Nel secolo XIII invece nuove chiese e case monastiche compaiono qua e là senza particolari zone di addensamento: d'altronde, sorgono sì due certose e le case degli Umiliati e dei Templari, ma il numero di nuove chiese è in forte diminuzione rispetto a quello accertato per il secolo precedente.

GRADO G. MERLO

¹³⁷ Questi ultimi dati sono ovviamente approssimativi in quanto i documenti nella maggioranza dei casi menzionano l'esistenza di una chiesa, ma non ne dicono la data di fondazione. Per cui le chiese, attestate in un dato secolo, potevano esistere evidentemente già da un certo periodo di tempo e risalire anche al secolo precedente.